

Decine di migliaia di lavoratori, giovani, donne a S. Giovanni per ribadire il «no» al fascismo, al terrorismo, alla violenza

«La risposta popolare non è un rito, in piazza ci siamo per lottare»

I discorsi di Lama, Macario e Benvenuto - Il corteo è sfilato per un'ora - La fuga di Ventura testimonia le connivenze di cui godono ancora le forze reazionarie - La forte e combattiva presenza dei giovani - Venti file di taxi gialli

Venti file di taxi gialli, a clacson spiegati, ognuno con il proprio cartello: «scoprote contro il fascismo e la violenza». Dietro i gonfaloni del Campidoglio, della Provincia, delle amministrazioni di Albano, Tivoli, Colferro e tanti altri. Poi lo striscione della CGIL-CISL-UIL di Roma, e via via gli altri: gli edili, le fabbriche, le donne, le «leghe» degli studenti e dei disoccupati. Il corteo entra a San Giovanni mentre comincia a fare buio. La coda arriverà dopo un'ora.

no le denunce delle inadempienze del governo. C'è tutto questo certo. Ma c'è soprattutto un «dialogo di massa» con la gente, con i lavoratori. Una prima riflessione la pone il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL. «Qualcuno ha detto che queste nostre manifestazioni sono stati sciolti sulla carta, ma restano attivi e agiscono ancora. Per queste ragioni l'esercizio del capo della polizia e altre misure disciplinari erano necessarie, ma occorre andare più a fondo».

Il discorso passa al problema del governo, della sua iniziativa nella lotta all'eversione. «I lavoratori sono impegnati a sostenere la politica di unità nazionale — ha detto ancora Lama — ma vogliono vedere considerato e riconosciuto il loro peso, altrimenti le forze disgregatrici possono avere la meglio. Con l'ordinaria amministrazione, senza la mobilitazione di tutte le forze, senza una tensione ideale, il tessuto democratico si stempera, si disperde la fiducia del popolo, si scaglionano le forze attive che vogliono partecipare alla difesa dei valori di libertà e di democrazia».

Un tema ripreso anche da Macario, segretario della CGIL. «Non vogliamo leggi speciali — ha detto — chiediamo che si utilizzino in modo adeguato e tempestivo gli strumenti che la democrazia mette a disposizione dello Stato per difendere la convivenza civile. Ma l'emergenza non si deve misurare solo sull'ordine democratico: deve dare risposte adeguate sul piano economico e sociale, così come rivendica il movimento sindacale, che intreccia in modo sempre più stretto le sue lotte per la libertà con quelle per la giustizia sociale».



Nella foto accanto al titolo, un momento della manifestazione. Sotto il sindaco Argan e Luciano Lama in testa al corteo.

Parole d'ordine contro le bande armate mentre gli autonomi inneggiano al terrorismo

Gli slogan dividono in due il corteo del «movimento»

Le manifestazioni non sono un party, cui si invita la gente. Noi non abbiamo bisogno di invitati: con questa spagone l'autonomia operaia ha deciso di partecipare al corteo promosso da Radio Città Futura, al quale i responsabili della Radio avevano diffidato dall'intervento il «partito armato». Il quale invece, ci è andato lo stesso. Daltronde che fosse una «diffida» che non dava nessuna garanzia di essere applicata, lo si era capito subito. La manifestazione, comunque, — alcune migliaia di persone — si è svolta senza gravi incidenti. Solo alla fine gruppi di teppisti hanno assalito un negozio di piazza Navona, stradicando la saracinesca, e hanno infranto qualche vetrina. La polizia non è intervenuta.

La divisione all'interno della manifestazione fra «autonomi» e «no» è visibile fin dall'inizio. Negli striscioni: gli uni che alle parole d'ordine contro il fascismo e «contro lo stato» aggiungevano «no al terrorismo», e gli altri che sotto la facile

ormai ambigua etichetta di «antifascismo militante» nascondevano l'esaltazione della violenza armata. Ma era soprattutto negli slogan che la differenziazione diventava più netta. Per la prima volta si sono ascoltati slogan come «nelle bande armate fiducia non ne abbiamo, l'antifascismo è nostro e non lo delegiamo». Lo stesso termine: «bande armate» nella fraseologia della sinistra non era mai apparso. Gli autonomi, circa un terzo del corteo, ben distanziati dal resto dei manifestanti da cinquanta metri di «vuoto», rispondevano con parole d'ordine lugubri e criminali: dall'esaltazione dell'assassinio di Aldo Moro, alla denuncia dell'omicidio di Acca Larentia. Insomma, le divisioni del passato avevano assunto un tono più chiaro e visibile nel passato. Viene da chiedersi allora come mai la manifestazione sia stata unica, come mai quelli che gridavano contro le «bande armate», avessero alle spalle pochi me-

Ieri incontro tra i partiti della maggioranza

L'assessore Costi ritira le dimissioni

Questa sera in Campidoglio dibattito sulla politica annonaria - Misure per la gestione del settore. Alla vigilia del dibattito in consiglio comunale sui problemi dell'Annona, l'assessore Costi ha ritirato le proprie dimissioni. L'annuncio è stato dato ieri al termine della riunione che ha visto i rappresentanti dei partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) e dei rispettivi gruppi consiliari affrontare i temi della politica annonaria. Sono state definite alcune misure operative. «I partiti e i gruppi consiliari della maggioranza capitolina — si legge in un comunicato rilasciato subito dopo la riunione — si sono riuniti per esaminare i problemi posti con le dimissioni dell'assessore Costi. I partiti e i gruppi consiliari hanno confermato la solidarietà politica di maggioranza e nell'esprimere apprezzamento per l'opera svolta dall'assessore Costi, hanno definito misure atte a consentire un'efficace gestione del settore e ad imprimere

Videocolor: scoperto l'agente inquinante, gli operai lo maneggiano da sempre ma non ne conoscevano neppure il nome

Le sostanze nocive ci sono ma nessuno lo sa

Il veleno è il solfuro di cadmio che in fabbrica veniva fatto passare per fosforo - Per la direzione aziendale si trattava solo di «malattie immaginarie» e di assenteismo - La denuncia alla magistratura degli intossicati - I cancelli sono sbarrati a tecnici e ricercatori

Quali danni provoca il solfuro di cadmio

Il solfuro di cadmio è un metallo che si presenta sotto forma di polvere di colore giallo-arancio, utilizzata, oltre che per la colorazione dei vetri, anche per la lavorazione dei cinescopi. La sua composizione chimica deriva dalla miscela di solfuri, che sono composti dello zolfo a carattere metallico, e dal cadmio. Quest'ultimo elemento in natura, non si trova allo stato libero, ma combinato con minerali di zinco. Gli effetti del solfuro di cadmio, sia che venga inalato o che venga ingerito, sono dannosissimi. La tossicità di questa sostanza, infatti, è estremamente elevata, bastano pochi milligrammi ingeriti per provocare la morte. I sintomi di chi ingerisce la sostanza sono cefalea, vertigini, perdita di coscienza, scialorrea (eccessiva salivazione) bruciore all'apparato digerente e gastrico, alterazioni epatiche e renali. Se invece il solfuro di cadmio viene inalato, le conseguenze sono tachicardia, collasso e depressione respiratoria. Se la concentrazione di questa sostanza è molto alta, la morte può sopraggiungere anche nel giro di due o tre ore. L'intossicazione, invece, non avviene per contatto manuale.

Per la direzione della Videocolor di Anagni i malati erano immaginari: chi si metteva sotto cassa mutua con la braccia gonfia e arrossate, col corpo pieno di macchie era un assenteista e andava licenziato; chi — come il consiglio di fabbrica — chiedeva un'indagine sull'ambiente di lavoro era un visionario le cui iniziative andavano bloccate magari con mezzi poco ortodossi. La verità, e lo abbiamo sempre saputo, era un'altra: l'inquinamento c'era (e c'è), le sostanze nocive ci sono e molto pericolose. Adesso, dopo le prime analisi fatte dalla clinica di medicina del lavoro del policlinico Gemelli, hanno anche un nome: solfuro di cadmio. Gli operai finora lo hanno sempre maneggiato eppure fa male e nessuno finora lo ha mai controllato. Di più, in fabbrica (dove si costruiscono cinescopi per le TV a colo-

ri) nessuno sapeva neppure di esserne a contatto; nessuno tra gli operai e nessuno (almeno non lo hanno mai dichiarato) neppure tra i dirigenti. Fino a ieri, fino a quando cioè non sono stati fatti i rilevamenti, si sapeva soltanto che gli schermi televisivi venivano «bombardati» col fosforo. Cosa ci fosse in realtà dietro questo nome era off-limits. Così sempre più di frequente alla fine del turno di lavoro ci si accorgeva che qualcosa non andava: disturbi, bruciori, bolle sul corpo, con particolare accanimento alle braccia e agli organi genitali. Diversi lavoratori si sono messi in cassa malattia, 17 di loro hanno denunciato alla magistratura la Videocolor per la nocività dei reparti ma l'azienda ha risposto facendo finta di nulla, ripetendo le solite accuse di assenteismo. Ora dopo questo primo risultato degli accertamenti, simili accuse non reggono più. Il problema è semmai di verificare con attenzione se il solfuro di cadmio è l'unica sostanza nociva, se non vi siano altri problemi, quali sono le fasi della lavorazione più pericolose e come è possibile porvi rimedio. L'impegno insomma è quello della prevenzione, quello anche di portare la medicina in fabbrica visto che finora la direzione aziendale ha tenuto i cancelli sbarrati ai tecnici e ai ricercatori.

Giovanna Amati sabato di nuovo davanti ai giudici

Giovanna Amati dovrà tornare davanti al giudice che conduce le indagini sul sequestro di polizia e dei carabinieri. Ieri mattina era stata convocata a palazzo di giustizia, ma il colloquio è stato rinviato a sabato mattina. Successivamente il giudice prevedibile dopo l'arresto di uno dei presunti organizzatori del rapimento, Guerino Massaria, l'arresto di un altro che gettò via la busta con i 900 milioni del riscatto. Sotto il nome di Antonello Pasquale, Massaria aveva acquistato con un complice l'appartamento in via Eritrea dove è stata tenuta prigioniera Giovanna Amati.

Rapina stile Far West tra Civitavecchia e Santa Marinella

Bloccano l'Aurelia e assaltano il postale

Il furgoncino ieri mattina trasportava, senza scorta, due pacchi «speciali». Hanno stordito l'autista e gettato in mare le chiavi delle auto bloccate

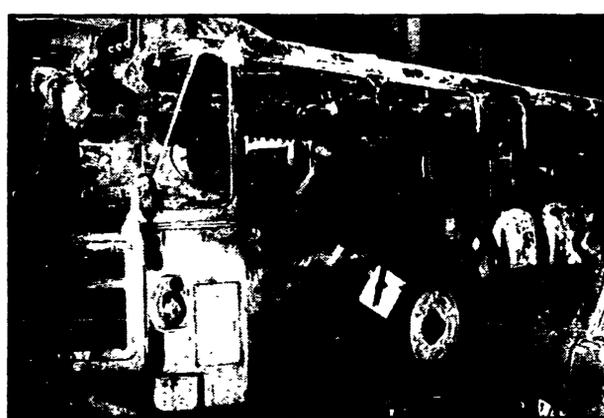


Culle Stefania Aphel e Andrea Binotti sono diventati madre e padre. Mercoledì mattina, alle 5, è nata una meravigliosa bambina che si chiama Chiara. I genitori e i nonni i migliori auguri della cronaca dell'Unità. ... La casa dei compagni Pietro Panelli e Ivana Cirri è stata allietata dalla nascita di Loris. Al piccolo e ai genitori gli auguri dei compagni di lavoro e dell'Unità. Lutto È morto il compagno Ferruccio Fresaghi. Alla moglie Maria e a tutti i familiari giungono le condoglianze del gruppo giustizia della federazione e dell'Unità.

Rapina stile Far West ieri mattina alle porte di Roma. Sette banditi armati di pistola, fucili a canna mozza e mitra hanno assalito il furgoncino delle poste che ogni mattina trasporta i pacchi raccomandati da Civitavecchia a Santa Marinella. Bloccato un tratto dell'Aurelia pochi chilometri prima di Santa Marinella hanno fermato tutte le auto che transitavano in quel momento, gettando in mare le chiavi dei furgoni postali e delle stesse vetture. Tanko e spiegamento di forze si giustificava solamente dopo l'invio, avvenuto nella giornata di ieri, di due pacchi «speciali», trasferiti dalle Poste centrali di Roma agli uffici di Civitavecchia. Solitamente, infatti, ogni mattina verso le sette e trenta, il furgoncino percorre quel tratto dell'Aurelia senza scorta, tra-

sportando sacchi postali e mai cifre che superano i due milioni di lire. Probabilmente una «soffiata» ha permesso ai banditi di conoscere il particolare dei pacchi «speciali» e organizzare il rapidissimo «assalto», soprattutto perché due ore dopo sarebbe passato un altro furgoncino scortato con valori per oltre 200 milioni. Una «128» targata Roma S 34752 ha sbarrato la strada al furgone mentre da un'altra auto, sembra una Simca 1300, sono scesi altri banditi armati. Dopo aver tramortito l'autista hanno tenuto a bada, sotto la minaccia delle armi, gli altri due impiegati delle poste. Mentre, a colpo sicuro, due rapinatori scieglievano i pacchi da prelevare all'interno del furgone, gli altri bloccavano il traffico fermando le

poche auto che transitavano in quel momento. Ai malcapitati automobilisti, sempre con le armi puntate, hanno aperto le portiere gettando in mare le chiavi delle vetture. Poi tra gli sguardi allibiti dei presenti, sono ripartiti a tutta velocità verso Roma. La «128», risulta rubata lo scorso novembre a Roma, è stata ritrovata a Santa Marinella. Lungo la strada i carabinieri hanno ritrovato anche i passamontagna usati dai rapinatori. Numerosi posti di blocco sono stati istituiti da polizia e carabinieri, ma senza esito. La clamorosa azione criminale è avvenuta in pochissimo tempo e i banditi hanno agito con estrema determinazione: la polizia è convinta che soltanto grazie a una «soffiata» potevano sapere dei pacchi «speciali» trasportati ieri mattina.



Con le molotov assaltano un bus

Criminale raid terroristico contro un autobus dell'Atac ieri sera verso le 18.30 in viale Libia, nel quartiere Trieste. L'attentato, di chiara matrice fascista, ha completamente distrutto l'automezzo, in quel momento era gremito di passeggeri, che sono fuggiti terrorizzati dopo il lancio delle bottiglie incendiarie. I criminali attentatori sono scesi da un'auto ed hanno cominciato il lancio delle bottiglie contro i vetri dell'automezzo, poi sono fuggiti con la stessa macchina verso il centro cittadino, facendo perdere le loro tracce. Questo gravissimo atto terroristico è avvenuto mentre decine di migliaia di democratici manifestavano contro la violenza fascista che in questi giorni ha seminato il terrore nella città a partire dal raid contro le cinque

Il tragico gesto di un diciassettenne

Si uccide impiccandosi con una corda di nylon

Era compagno di scuola di Alberto Giacinto, il neofascista ucciso mercoledì dell'altra settimana dalla polizia a Centocelle - Il corpo trovato dalla madre

S'è tolto la vita impiccandosi con un filo di nylon. Non aveva ancora 17 anni. Li avrebbe compiuti il 18 febbraio prossimo. Il corpo di Mauro Culla, figlio di un operaio di Centocelle, è stato trovato ieri sera — è stato trovato dalla madre e dalla sorella che, preoccupate, lo stavano cercando da alcune ore. Lo hanno visto appeso ad un'impalcatura in metallo all'interno di un box condominiale adibito a ripostiglio, nello stabile dove il ragazzo abitava con i familiari in via Aristide Sartorio, a Tormaranico. Mauro non ha lasciato scritto nulla. Non aveva parlato con nessuno del suo proposito. Né la madre né alcun familiare ha saputo fornire «spiegazioni»: su di loro è piombato uno sgomento para-

lizzante. Difficile è stata, quindi, anche la triste e cinica operazione di «ricostruzione dell'accaduto» da parte degli agenti di polizia e dei carabinieri. Soltanto qualche indagine: Mauro era compagno di classe di Alberto Giacinto, il ragazzo ucciso mercoledì della scorsa settimana a Centocelle, durante gli scontri con la polizia. Da allora — ha detto qualcuno — sembrava cambiato. Soprattutto dopo che aveva partecipato ai funerali insieme con gli altri compagni di classe: la terza «F» del XIV liceo scientifico di via di Vigna Murata. Sarà però necessario ascoltare — quando sarà possibile — anche i genitori, i suoi insegnanti e le persone che gli erano più vicine per poter confermare questa ipotesi.